SWINDLAN T

della Valtellina e sotto una drammatica di crolli e devastazioni seguito della caduta di una frana Vecchie e nuove capitali delle vacanze Dopo le frane di maggio si temeva il peggio Decollo difficile per la stagione estiva Prezzi alle stelle a Bormio Strade vecchie e strette

The second was an extension of the second se

Chissà se basteranno i Mondiali di sci a ridare lustro alla Valtellina

Dal nostro inviato

BORMIO — Le previsioni erano nerissime. Le frane di maggio, i morti di Tresenda e Valgella, le tremende ferite ancora aperte sui flanchi delle montagne, molti collegamenti precari, alcuni del quali tuttora interrotti, le mille difficoltà contingenti sommate a quelle più antiche non sembravano lasciare spazio a grandi speranze: la Valtellina avrebbe pagato, gli affari del turismo avrebbero registrato un deciso e pesante ribasso. Neppure la designazione di Bormio quale sede dei •mondiali• di sci, che si svolgeranno nel febbraio del 1985, sarebbe riuscita — affermavano i più pessimisti — a compensare l'inevitabile offuscamento d'immagine della zona. Insomma, secondo la stragrande maggioranza degli operatori, il fascino della Valtellina era stato seriamente compromesso, al punto che l'imminente stagione estiva, del resto già per tradizione autentico talione d' Achille del turismo montano lombardo (ma non solo lombardo), sarebbe finita alla malo-

Andiamo allora a vedere se il temutissimo fallimento si è davvero verificato. Scegliamo un itinerario-chiave che da Sondrio ci porta a Bormio, capitale riconosciuta (con buona pace di Livigno) di tutto il «business» valtellinese. Tappa obbligatoria l'Ente provinciale del turismo di Sondrio. Qui incontriamo il presidente, professor Livio Benetti. Scopriamo subito che la faccia del diavolo è meno brutta di quanto non fosse stata dipinta.

•Le cose stanno andando benino - riconosce il professor Benetti -; agosto si è presentato col pienone, tanto che la perdita media di presenze di circa l'otto per cento, registrata a luglio, dovrebbe essere tranquillamente riassorbita». In effetti, l'unica località duramente penalizzata è stata l'Aprica con quella maledetta strada ancora chiusa per le frane. Qui è stata, per la verità, tracciata una variante in terra battuta; ma si tratta di un corridolo stretto e disagevole: basti pensare che alle roulottes viene concesso di transitare solo di notte e a senso unico alternato. Un vero gualo che tradotto in cifre ha già significato un calo netto di turisti intorno al venti

C'è, comunque, una seconda sorpresa; la spiega di nuovo il presidente dell'Ente turistico. «Si sta confermando — dice — la tendenza all'aumento delle presenze stranlere. Tedeschi, inglesi, olandesi, belgi e americani hanno scoperto la Valtellina tanto che pensiamo che la percentuale dello scorso anno (circa il venti per cento delle presenze complessive) verrà migliorata. Un segno positivo che tuttavia lascia inalterati i grandi problemi dei turismo montano d'estate».

Di che cosa, dunque, soffre questa terra tanto ricca di rare bellezze quanto afflitta da mille contraddizioni? Perché non riesce a decollare una volta per tutte? Dove stanno le cause? Si tratta forse dell'isolamento dovuto all'insufficienza storica della strada principale di collegamento, quella statale 36/38 dello Stelvio, al centro di annose quanto furiose polemiche, tracciata nel lontanissimo 1815 dall'ingegner Donegani e voluta da Maria Teresa d'Austria, spiendida opera per quel tempi ma oggi autentico calvario per chi la deve percorrere? C'entrano forse i prezzi, ritenuti troppo alti per fare della Valtellina una zona turistica davvero competitiva? Oppure si scontano gli errori di una trentennale urbanizzazione selvaggia della montagna, politica che ha concentrato qui il più alto numero di seconde case esistenti in Italia? O c'entra forse l'aver erroneamente puntato tutte le carte sulla «monocultura» dello sci. trascurando le mille risorse che la montagna anche d'estate può offrire? Soprattutto questa montagna fatta di grandi parchi (basti pensare a quello dello Stelvio), di immense possibilità escursionistiche, di magnifici centri attrezzati per lo sci estivo, di ricchezze termali struttate in minima parte. Insomma, è vero o non è vero che qui il turista nella stagione estiva si annoia? E, infine, basterà il magico richiamo dei «mondiali» per risalire

posizioni perdute o mai conquistate? Intraprendiamo il nostro breve viaggio esplorativo con questo pacchetto di domande

in testa e via via le sottoponiamo, arricchendole, a numerosi operatori dell'economia turistica valtellinese.

«Il problema dei prezzi è esplosivo — ci conferma il professor Benetti - e c'è troppa sperequazione. Ad esempio affittare per un mese un appartamento in Valmalenco costa intorno alle 450 mila lire, per lo stesso appartamento a Bormio si può raggiungere anche l'astronomica cifra di quasi due milioni. Non ci si lamenti allora se il turismo continuerà ad essere d'élite anziché trasformarsi in presenza di massa. L'assurdo inoltre è che se Bormio può offire servizi di prim'ordine altre località pretendono di tenere alti i prezzi senza adeguate strutture da mettere a disposizione dei turisti».

La questione dei prezzi al presidente dell' Ente proprio non va giù, tanto che candidamente ci confessa che lui per le ferie estive in compagnia della moglie sceglie senz'altro il

Arriviamo nell'anticamera di Bormio, a Grosio. Ci fermiamo nell'albergo-ristorante più famoso di questo piccolo centro. Il proprietario è figlio di emigrati in Australia. Si chiama Jim Pini. Quel nome, che sta per Giacomo, gli è stato appiccicato dalla comunità italiana in Australia. Non se lo leverà più di dosso. La famiglia col duro lavoro ha fatto fortuna e così Jim si ritrova oggi, a trențasei anni, proprietario di un ottimo albergo. È anche membro del consorzio degli albergatori di Bormio. Conviene che il problema dei prezzi è particolarmente sentito. «Qualcosa tuttavia — precisa — si sta muovendo. Sta nascendo una nuova classe di imprenditori, più professionisti, più preparati. Resta da risolvere comunque la questione della stagione di dodici mesi. Dopo il "pieno" invernale sono ancora in troppi a chiudere. Anche se è un sacrificio bisogna battersi per tenere aperti gli alberghi tutto l'anno. Io lo faccio e la mia clientela non mi ha tradito né d'estate né d' inverno. Abbiamo voluto con straordinaria energia la designazione per i "mondiali". Di-

mostriamo fin d'ora di esserne all'altezza. Un programma e un monito a chi interpreta ancora il turismo come speculazione di pochi glorni, tanto per fare quattrini facili. Una politica che se può rendere a una singola impresa alberghlera finisce per danneggiare tutta l'economia collettiva della vallata.

Raggiungiamo finalmente la capitale dell'antica contea delle «Honorate Valli»: Bormio. Ci attende il sindaco Giovanni Cofortola, democristiano, che è anche direttore dell' Azienda di soggiorno. Respinge subito la tesi secondo cui d'estate la gente si annoia. «Non scherziamo neppure — dice un po arrabbiato —; se qualcuno trova modo d'ar noiarsi è per sua unica scelta. Qui noi offriai 10 possibilità enormi per praticare innanziti tto i tradizionali sport della montagna. Abb amo impianti straordinari per lo sci estivo, siamo bene organizzati anche sul front: delle più moderne esigenze escursionistiche, come il trekking, alla sera ci sono spettaco!i di buona qualità e locali per tutte le borse».

Seicentomila presenze annue sembrano dargli ragione. Ma è possibile che tutto fili alla perfezione? «Ora che siamo al centro dell'attenzione internazionale coi "mondiali" spiega — vogliamo cogliere l'occasione per rilanciare la Valtellina e non solo Bormio. La speranza è che anche la mano pubblica intervenga in misura adeguata a cominciare dalle

strade». È vero che volete anche un aeroporto? • Potrebbe essere utile — risponde il sindaco ma non è indispensabile. Prima di tutto le strade. Milanesi, comaschi e varesini devono poter arrivare qui senza fatica in tutte le stagioni. Non è di assistenza che abbiamo bisogno ma di un riequilibrio degli investimenti sul territorio nazionale. Noi la nostra parte la continueremo a fare ma devono metterci anche nelle condizioni di "vendere meglio" la nostra montagna, la nostra straordinaria cucina, i nostri eccellenti vini. Altrimenti di so-

la immagine si muore». Infatti, la concorrenza svizzera, austriaca e tedesca è il in agguato, coi neppure tanto segreto obiettivo di spazzarci via.

Carlo Brambilla

Contrasti duri nella DC

le cause della nostra perdita elettorale e definire modalità e tempi per la correzione di rotta.). Infine De Mita, che parla attraverso una nota ufficiale della segreteria, nella quale si fa polemica aperta e dura con Scotti e lo si accusa di confondere la politica con le sue insoddisfazioni personali (stoccata anche ad Emilio Colombo). Ce n'è abbastanza per dire che tra le file democristiane il disaccordo e la confusione sono notevoli, che i vecchi schieramenti congressuali che portarono De Mita alla segreteria so-

motivi di questo suo allarme.

Anzi, dopo aver fatto nei giorni

scorsi intendere chiaramente di

avere informazioni precise («so

che lo stesso Pertini è al corren-

te delle manovre in atto contro

di lui»), ieri Pannella ha cercato

di cambiare discorso. Scriven-

do di maggioranze istituzionali

«parallele» (la solita polemica

col PCI) dando incarico a Mele-

ga di sparare cartucce contro

ricognizione» dei problemi e

fretta ce l'ha anche De Miche-

campo della minoranza (una volta guidata da Forlani). Quello che assolutamente non si capisce è su che base e su quali obiettivi si svolge la battaglia. L'impressione è che non ce ne siano. E che cioè la DC si trovi a scontare un pauroso vuoto di idee e di strategia, che viene a coincidere con l'esplodere di quei contrasti interni - di potere e di rapporti di forza tra correnti — che sono di vecchia data, ma che ora si acuiscono per tre motivi: il fallimento dell'ipotesi di «rinnovamento» di De Mita, la mancanza di un'al-

nistro della Difesa contro la

P2.) e a Rutelli (anche lui de-

putato radicale) quello di pole-

mizzare col socialista Capria

(«il ministro del Commercio e-

stero è al corrente dei 260 mi-

liardi di tangenti distribuiti in

Spadolini (esciocche e turlupi- l' mediazione per il traffico di ar- | zare il polverone per dire: nien-

un anno in compensi di inter-

concludere l'esame avviato sul- | rovesciate le carte anche nel | del segretario, la dura perdita | cristiano»). Nasce così un nuopolitica subita sia in termini e-lettorali, sia di consenso, sia di leve del potere (a partire dalla poltrona di Palazzo Chigi). Vediamo di capire qualcosa nell'arcipelago in movimento delle correnti. Si diceva di

Scotti, che in modo esplicito ha rotto la solidarietà con Andreotti. E sembra schierato su una posizione molto vicina a quella dei «forzanovisti», cioè dei nemici storici del gruppo andreottiano. Almeno per quello che riguarda la politica sociale della DC (-partito di mediazione e non partito della Conternativa alla linea sconfitta | findustria né del proletariato

tro, secondo Pannella, sarebbe

la sostanza delle sue riflessioni

che lo hanno portato a indicare

il pericolo di un attentato a

Pertini. E cosa c'entrano que-

ste cose con gli attentati al Pre-

sidente della Repubblica? È

chiaro il gioco di Pannella. Al-

vo asse di opposizione, che ha i suoi punti di forza in Donat Cattin, Emilio Colombo e Scotti, ma raccoglie attorno a sé anche altri settori e uomini del partito, insoddisfatti, per motivi diversi e magari poco omogenei, degli attuali assetti.

Sull'altro versante ci sono le manovre dei grandi elettori di De Mita (Piccoli, Andreotti e Fanfani: quelli che al congresso furono definiti il «Paf»), i quali

puntano apertamente ad aumentare e a modificare, ciascuno a proprio vantaggio, i meccanismi di condizionamento del segretario, per il quale pente di serio, è la mia solita cagnara, archiviate pure il caso Pertini. No. Non si scherza su queste

cose. Nessuno ha il diritto di tirare i sassi (un macigno stavolta) e poi di ritirare la mano. Pannella deve spiegare quel che ha detto nei giorni scorsi e perché lo ha detto. L'opinione pubblica ha il diritto di sapere quali torbide manovre ci sono state - e se sono ancora in corso - sulla Presidenza della Resano probabilmente ad un futuro di «segretario prigioniero». Al Paf si aggiungono ora anche Forlani, ex capo della minoranza, e forse Bisaglia, che sembrano disposti a trattare con De Mita il loro sostegno. A certe condizioni. In questo grande pasticcio di

divisioni e di riaggregazione di gruppi, uomini, cordate, si colloca, a complicare le cose, la questione più attuale e decisiva: quale atteggiamento tenere di fronte al governo Craxi. Qui gli schieramenti si frantumano di nuovo, e si ricompongono su linee diverse. Per esempio Forlani, Donat Cattin e tutto il gruppo doroteo, paiono più lealistis verso Craxi, non solo di De Mita, ma probabilmente dello stesso Scotti. E allora? Allora si arriva, in vista della

festa nazionale di Fiuggi e di altre scadenze (il consiglio nazionale?) che non potranno essere rinviate di molto, al nodo al quale la DC non può più sfuggire. Appunto, la crisi politica che il partito attraversa in termini di prospettive strategiche, e quindi l'impossibilità di formare attorno ad essa schieramenti, maggioranze, minoranze, accordi politici.

I prezzi alti che l'intera DC ha pagato alla sconfitta della linea di De Mita ora pesano in maniera vistosa non solo sul segretario ma anche sui suoi oppositori ed ex oppositori. È vero che la DC tende a chiudere Craxi in una prigione che garantisca il dominio democristiano sulla politica italiana. Ma in che modo? Se è piuttosto unita, salvo qualche differenza di toni, nel rivendicare il suo diritto alla leadership in questo governo a guida socialista, appare poi assolutamente scomposta quando si tratta di trovare i canali e le direzioni giuste per indicare una prospettiva di governo al paese.

Galloni può dire finché vuole lo fa quasi tutti i giorni sul «Popolo» - che nessuna divisione della DC intralcerà e indebolirà questo governo. Ma deve rispondere a questa domanda: come può un partito tanto diviso mantenere la sua leadership senza riversare sulla coalizione tutte le proprie contraddizioni paralizzanti, e minando così alla base l'unità politica di questa coalizione?

Piero Sansonetti

Contratto difficile Lavoro hanno sostenuto che la visita a De Michelis era servita solo per fare «una prima

Radicali - Quirinale

natorie le dichiarazioni del mi- | mi-). Tutto questo, e nient'al-

Lavoro si dice che il ministro nulla più. Tutto fa pensare dopo questi primi incontri vache l'accordo è lontano e che, luterà se è possibile aprire o almeno per questa seconda metà d'agosto, il contratto è no una vera e propria trattativa e solo a partire dalla prosin altomare. Eppure Bettino sima settimana si entrerà nel Craxi ha fretta di chiudere e vivo dei problemi. Ma come si può sbloccare la

lis (spera - dicono - di finisituazione? La prima ipotesi è re entro settembre), tanto è tacitare in qualche modo il dissenso della FIAT. Non a vero che per oggi ha riconvo-cato la FLM. L'incontro sarà caso, alle prime prese di contatto, Romiti ha mandato An-Che cosa dirà ai sindacati? nibaldi. Dagli ambienti socia-Questa volta non può essere listi sembra spuntare un'idea: «una prima presa di contatti», accordi separati, o subconsarebbe un dejà vu e allora? tratti che potrebbero venir in-Nei corridoi del ministero del contro nel settore auto ai de-

sideri di Romiti e Agnelli. Sarà questa la proposta di De Michelis? I sindacati hanno già bocciato quella di ridurre annualmente di 40 ore l'orario di lavoro e consentire 40 ore di straordinario, ma non sembrano ben orientati nemmeno verso questa seconda e più imprecisata idea. Morese dice che il contratto è uno ed essi solo uno ne firmeranno, la UILM però pare possibilista e

invita a tener conto «delle specificità esistenti». Intanto, Mortillaro ricorda a Craxi che, per essere coerenve dire no alla riduzione dell' orario di lavoro. Insomma, il — sostengono tanti autorevoli osservatori — ma non si vede ancora che cosa ha da proporre e quale sia il possibile punto di accordo fra le parti.

Mentre la trattativa langue, anzi - come dice qualche portavoce di De Michelis — non è stata ancora aperta. Craxi trova davanti a sé un altro scoglio. La Confindustria, attraverso Paolo Annibaldi, non meno di qualche giorno fa ha chiesto senza mezzi termini il ritocco della scala mobile e il presidente del Consiglio sa che un suo

te con le sue dichiarazioni, de- | collega di gabinetto, Goria, è | industriali». d'accordo. La Confindustria chiedeà uno scambio fra condella scala mobile? Craxi e De Michelis che faranno se questa fosse la proposta? Siamo insomma ancora agli interro-

gativi e da palazzo Chigi non

trapelano nemmeno tentativi

di risposta. Sull'argomento è intervenuta ieri la CGIL lombarda che risponde, invece, in modo inequivocabile: «Occorre, da un lato, ottenere la piena assunzione della proposta di mediazione avanzata da Scotti e, dall'altro, riprendere subito una ricerca e una pratica

per stabilire nuove relazioni

sera al campo, Fabio Mussi ha

osservato che gli argomenti

Il sindacato non vuol uscire dall'ipotesi presentata dall'ex che l'accordo deve essere raggiunto in tempi stretti (due settimane) e che, se ciò non accadrà, insisterà sulla scelta dei precontratti e inaugurerà anche una linea di rivendicazioni aziendali. Oggi dall'incontro FLM-De Michelis dovrebbero venire segnali. Se non accadrà niente allora vorrà dire che nonostante la fretta di Craxi, il contratto dei metalmeccanici è e resterà il primo, difficilissimo scoglio per il governo.

Gabriella Mecucci

Festa più grande brillantina, i confetti lassativi,

la lavatrice, i brandy d'atmosfera. Quanto ha pesato tutto questo su di noi? E poi l'altra comunicazione: la politica, l'attualità, la scienza, la cronaca, la tragedia che diventa spettacolo. Sullo schermo guarderemo a come eravamo, e sulla pedana ritroveremo personaggi d'allora e di oggi: attori, giornalisti, presentatori, registi, stelle fulgide Poi la zona delle grandi mo-

stre: la donna nel mondo, le comunicazioni di massa, il nuovo una mostra dei più nuovi vagoordine internazionale. Tre moni ferroviari. stre, queste, che raccolgono il contributo politico di altri partiti comunisti e di altri movimenti democratici: rappresentano la forma nuova e concreta – non più generica e propagandistica — attraverso cui si esprîme la presenza degli ospiti

E ancora per gli ospiti stranieri, sulla piazza centrale, ecco

o meteore ormai spente.

l'emporio per prodotti tipici dell'artigianato. I ragazzi stanno incollando i nomi: Jugoslavia, Irak, Libano, Mongolia, Mozambico, OLP, Perù, Polonia, Portogallo... E altre grandi mostre: quella, attesissima, su Renato Guttuso; quella su Marx e i marxismi»; quella della «Scienza per la pace». E poi ancora l'esposizione commerciale, la cooperazione, perfino

Mille posti a sedere ci saranno nella sala dibattiti (si lavora per insonorizzarla); tremila o forse più nel tendone del cinema; in diecimila potranno sedersi o sdraiarsi nell'arena per gli spettacoli e i concerti; altre migliaia troveranno posto davanti allo schermo video gigante (Diamond Vision) che al buio o in pieno sole diffonderà immagini di ciò che avviene o è

avvenuto. E infine incalcolabile è il numero di quanti il 18, giorno finale con Berlinguer, potranno trovare posto fuori della cinta muraria della cittadella, nell'enorme spianata che costituisce l'area del vecchio aeroporto reggiano. Ma torniamo dentro le mura.

Per dire dei concerti: non moltissimi ma di livello e qualità superlativi. Vale segnalarne tre: Lucio Dalla il 3 settembre; canterà, parlerà, spiegherà la sua ricerca di oggi e di domani; con lui ci sarà quell'ineguagliabile mimo che è Django Edwards. Il 6 toccherà a Pino Daniele con «Voci e tamburi: Napoli, Mediterraneo e altre ondes. Daniele quindi non sarà solo: con lui la «Banda dei tamburi», Don Cherry, Nana Vasconcelos, Paco De Lucia e altri ancora dall'India, dall'Africa, dal Sudamerica, per un discorso

Vasco Rossi. Tre spettacoli diversi fra loro ma, vale ripeterlo, volti più verso la ricerca, ideati per questa festa e quindi irripetibili. Ma poi l'olofonia, la discoteca, il cinema (con anteprime molto attese), il teatro, il cabaret, il balletto, un fitto calendario di manifestazioni sportive, alcune delle quali (come il basket) di grande richia-

comune. Poi, il 9 settembre,

Ovunque ormai si diffida del gigantismo. Questa non sarà né una «festa gigante» né una prova di muscoli: invece una grande festa moderna, nel centro di una regione moderna, politicamente avanzatissima, produttiva. Il capannone della tecnica offrirà testimonianza di come i nuovi sistemi — l'elettronica, il computer, il robot - siano già utilizzati (dalle cooperative, ad esempio) per alleviare la fatica e migliorare i risultati. E torna in ballo la politica. Di fronte a una affoliata assem-

scansati nella formazione del pentapartito saranno rimessi al centro del confronto politico proprio in questa festa, quando si troveranno faccia a faccia ciò che avverrà ogni sera - comunisti, socialisti, democristiani, dirigenti di altre forze, e con loro sindacalisti, imprenditori pubblici e privati, banchieri, uomini di cultura e di scienza, artisti, le più varie espressioni della società civile.

La parola più pronunciata si può esserne certi — sarà «alternativa. Ma è difficile, e forse anche inopportuno, domandarsi oggi quale sarà il momento più alto, quale il più seguito dentro la festa e fuori, ovunque la NTV (che sta predisponento un ricco palinsesto) sarà in grado di ritrasmettere le immagini. Perché un dato è ormai acquisito: la feste de «l'Unità» è sempre meno momento di autocelebrazione o di inerte ripetizione, e invece sempre più

momento di espressione politica autonoma, immediata, origi-

È un carattere, si può esserne certi, che a Reggio troverà la sua esaltazione. Non c'è bisogno di illustrare lo scenario politico, economico e sociale che sta attorno a questa festa; né richiamare l'eloquenza dei misuratori (reddito, occupazione, voti) in quella sorta di area metropolitana che da Parma giunge a Bologna. È un'Italia forte, che si è fatta da sè ma che è consapevole anche delle distanze, delle contraddizioni, dei vuoti che permangono. Passi avanti, anche qui, si possono fare. E la festa potrà aiutare. Una festa alla quale la città — conferma il segretario del PCI, Vincenzo Bertolini — si prepara con impegno ma serenamente. I comunisti lavorano con passione e generosità, ma gli altri, tutti gli altri, sanno che comunque si tratterà di diciotto giornate importanti.

Eugenio Manca

Andreotti dello espirito della proposta Harambopulos, pur se a proposta stessa è stata re-

lo stand della solidarietà, ecco

Diversi esponenti socialdenocratici tedeschi, comunque, anche ieri hanno manifestato la necessità di un impegno largo e da costruire in tempi brevi a sostegno dell'iniziativa greca, perché essa abbia qualche possibilità di successo nel consiglio dei ministri degli Esteri, della CEE, in programma ad Atene il 12 settembre, cui Harambopulos ha intenzione di presentarla formalmente. A questo proposito si fa notare come, dei paesi

Missili e Europa

interessati ai piani di riarmo | fase di incertezza in cui sem-con i nuovi missili USA, due | brava che si potesse affermare non abbiano ancora risposto ad Atene. Si tratta del Belgio e dell'Olanda, in cui sono molto forti le perplessità sul piano NATO e i cui stessi governi hanno più volte lasciato intendere che gradirebbero molto un po' di fiato per le decisioni definitive.

L'iniziativa della SPD è particolarmente tesa a incalzare il

del governo. Una cosa va

detta con tutta onestà: è il

silenzio che lo contraddi-

stingue sui temi della cultu-

ra, della scienza e della ri:

cerca scientifica, dell'istru-

zione, della formazione del-

le nuove generazioni. Che

Direi che questo fatto non

mi meraviglia. Si continua a

perpetuare un malgoverno che ci ha afflitto per decenni. È

quello di chi pensa al presente e al futuro immediato, e non sa vedere l'avvenire del paese in

un arco di tempo più largo. Non

occorre essere filosofi per sape-re, invece, che l'avvenire un bel

giorno viene e che i conti si pa-

gano. E non mettere in conside-

razione un serio programma di sviluppo culturale e scientifico del paese, vuol dire prepararsi a

pagare ancora una volta uno scotto elevatissimo, nel giro di

non molti anni. Io non so vede-

re quale positivo sviluppo eco-

nomico e civile possa avere un paese moderno che non si basi

su solidi fondamenti culturali.

cosa ne pensa?

brava che si potesse affermare qualche spiraglio di autonomia da Washington, sta rapidamente riattestandosi sulla linea dell'intransigenza assoluta. In una intervista alla «Frankfurter Allgemeine Zeitung, ieri, il cancelliere Kohl ha ribadito tutti capisaldi della «fermezza occidentale», compresa l'insistenza sui Pershing-2 che, secondo varie ipotesi di «soluzione intersi soprattutto a Bonn, avrebbero potuto essere «sacrificati» nella ricerca di un compromes-

blea di militanti svoltasi l'altra

Nella sua intervista il cancelliere non ha fatto cenno al fatto clamoroso che dall'altro giorno sta facendo discutere la Germania: il sondaggio, reso pubblico dalla radio nazionale dopo che la TV di Stato aveva cercato di tenerne nascosti i risultati, secondo il quale sarebbe ormai schiacciante (oltre il 75 per cento) la maggioranza contraria ai missili nella RFT. Il dato che più preoccupa il go-verno è che anche tra gli eletto-

ri CDU e CSU sono risultati nettamente prevalenti i «no» rissima maggioranza (79,6) chiede esattamente quello che è stato chiesto dal governo greco: un prolungamento dei negoziati in mancanza di un accordo a Ginevra entro la fine dell'an-

Comunque Kohl e il suo governo debbono aver ben presente il quadro dei sentimenti popolari, visto che, con un'operazione di propaganda dall'alto senza precedenti - e molto dubbia nella sua legittimità giuridica, come ha rilevato il deputato socialdemocratico Freimut Duve — sta facendo distribuire 100 mila esemplari di un elibro bianco sulla sicurezza: che dovrebbe convincere i tedeschi della «necessità» dei nuovi missili USA. Lo stesso portavoce governativo, tuttavia, ha ammesso che ben difficilmente la singolare operazione «editoriale» potrà impedire o limitare le manifestazioni di protesta che tra breve cominceranno a «riscaldare» l'autunno tedesco.

Paolo Soldini

governo di Bonn che, dopo una media. circolate nei giorni scor-

Toraldo di Francia più sommessamente, gli propo-niamo una breve «indagine del mondo politico, con l'intento di raccogliere, nell'attualità del momento, qualche nota su un tema che potrebbe chiamarsi — fatte le dovute scuse, per la Mi domando se sia possibile | che questa riforma avvenga, co-me dovrebbe, al di sopra dei pequasi inevitabile genericità — Gli scienziati di fronte ai proi e dei ragionamenti di magoranza: quindi, con l'apporto blemi del paese». Così, il discordel partito comunista. E augu-rabile, anche se tutto mi spinge so riprende, appunto, il filo deli politica, che se è la scienza ad essere abbastanza pessimi delle scienze, da noi è anche, forse (anzi, senz'altro) più che Torniamo al programma altrove, il problema dei proble-

Lei ha detto che il governo Craxi non segna in alcun sato. Pensa, quindi, che sia stata -tradita - la volontà degli elettori? «Così com'è, il pentapartito è

in qualche misura un "tradi-mento", perché lasciando di fatto un egemonia alla DC, contraddice la volontà dell'eettorato, che ha chiaramente roluto diminuire il peso della Democrazia cristiana». Quindi, niente «svolta stori» «Sarei per una definizione più modesta. La presidenza so-cialista a Palazzo Chigi non in-

nova nulla. C'è il precedențe Spadolini, per quanto riguarda la laicità; mentre io stento a riconoscere un contenuto vera-mente socialista al programma che è stato presentato. Uno degli argomenti sul tappeto è, oggi, la riforma delle istituzioni. Come com-

pierla? Secondo quali linee ispiratrici?

Questo vuol dire, naturalmente, poter disporre di una scuola valida in tutti gli ordini, anziché quella grossa confusione che abbiamo noi, in particolare nella scuola secondaria superiore; e avere chiara l'importanza centrale che ha oggi una corretta impostazione della ricerca scientifica. Risolvere questi problemi è cosa molto ardua, e va riconosciuto. Ma proprio per questa ragione, non

Nel giugno scorso c'è stato ad Amsterdam il congresso annuale dell'Associazione dei medici internazionali per la prevenzione della guerra nucleare. A presiedere un'intera sessione dei lavori è andato Olof Palme. che è capo del governo sve-dese e uno dei «leader» più autorevoli del socialismo europeo. Che cosa le suggerisce questo fatto?

c'è niente di più stolto che met-

tere la testa sotto l'ala e igno

rarli.

·Mi dice che uno dei primi impegni, forse il primo, di un socialiste, dovrebbe essere il problema della pace, che è il presupposto di tutto. Con questo non voglio dire che sono favorevole a manifestazioni pura-mente viscerali e utopistiche su una questione così complessa. Voglio dire che bisogna stimo-lare lo studio e affrontarlo con i mezzi conoscitivi e la volentà

politica adeguata, non delegandolo alle superpotenze, delle quali ci si riconosce in balia. Credo che, anche senza voler fare le mosche cocchiere, l'Italia potrebbe avere in questo campo un suo peso e un suo ruolo. Del resto, lo stesso presidente Pertini dimostra che si può, in maniera efficace, far sentire il proprio parere e la propria volontà. L'iniziativa di Palme mi trova, quindi, con-senziente e vorrei che in Italia se ne prendesse l'esempio». Che cosa la scandalizza di più del nostro paese?
•La mancanza di senso civi-

taliani. La corruzione, l'evasione fiscale, l'assenteismo sono dirette conseguenze di questa carenza. Secondo me, non è una questione puramente caratte-riale, dovuta al nostro clima e al nostro sole, come qualcuno sembra affermare. E un fatto squisitamente culturale. La cultura, in primo luogo, deve a-prire gli occhi al cittadino su quella che è la sua posizione nello Stato e su quelli che sono i suoi veri interessi. Quando u-n'educazione, in questo senso, sia stata fatta correttamente e in profondità, il cittadino non può mancare di vedere che i suoi interessi coincidono fondamentalmente con quelli del-lo Stato. Perpetuare i residui di un regime borbonico, per cui lo Stato è sentito di fatto come antogonista e nemico, è segno soprattutto di ignoranza. È per questo, tra l'altro, che io insisto sulla priorità di una ricostruzione culturale del paese». Per far questo, lei pensa ad una sorta di «alternativa»? «Un'alternativa, nella cultu-ra, può discendere solo come

conseguenza di una diversa for-

mula politica. Io non penso a

nulla di costrittivo, perché la

cultura deve restare libera. Ma si tratterebbe di favorire quelle iniziative che sono più serie e più rispondenti all'interesse del paese. In questo senso, da-rei alla cultura scientifica un impulso molto maggiore di quello che si è dato in passato. Queste, però, sono cose che una classe politica che non si ricamre, anche se lo volesse, perché le strutture tradizionali e le clientele personali hanno una notevole rigidità, che non si può vincere dall'oggi al domani.

In un'opera di ricostruzione culturale, dove interverrebbe? Quali pensa che siano i settori e i fattori che ci condizionano più pesantemen-

te?

«Un primo punto va individuato nella scuola. Ma non c'è solo questa. Come è noto, un ruolo fondamentale nella formazione e nell'informazione del cittadino va attribuito ai mezzi di comunicazione di massa. lo non credo che in Italia la produzione di cultura ad alto livello sia ad uno stadio tanto deplorevole come si vuol crede-re. In molti campi reggiamo an-cora abbastanza bene il con-fronto internazionale. Quello che è estremamente carente, invece, è il passaggio della cul-

tura dai centri di produzione a tutti i cittadini, di qualunque ceto e di qualunque impegno lavorativo. Non abbiamo quella rete di canali che sarebbero necessari per convogliare il meglio di una cultura moderna a tutto il paese. Mi riferisco ad ogni settore della cultura, ma a quello scientifico in particola-

Giancarlo Angeloni

Direttore EMANUELE MACALUSO **ROMANO LEDDA** Vicedirettore PIERO BORGHIM

Direttore respo Guido Dell'Aquile lecritto el numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FURTA' autorizzazione a giornale marate n. 4555. Direstone, Redazione ed Amministra-zione 00185 Roma, via del Taurini, n. 19 - Talet, centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950356 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255 Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Rome - Vie del Teurini, 19

La famiglia Ginori ringrazia tutti i compagni e amici che nel terzo anniversario della scomparsa ricordano ancora con tanto affetto il caro ALADINO